



Rassegna

Stampa

MERCOLEDÌ

29 MARZO

2017

CASTELLANETA PER LA DONNA, CHE HA LAVORATO PER DECENNI COME OSTERICA, «È GIUSTO CHE SI PARLI DELLE TANTE COSE POSITIVE»

«In ospedale assistenza splendida»

Una paziente 90enne racconta: ho trovato non solo professionalità, ma anche tanta umanità

ANGELO LORETO

● **CASTELLANETA.** «Nell'ospedale di Castellaneta ho trovato non solo professionalità, ma anche tanta umanità. Ci tengo a che si sappia, perché si deve smettere di dire solo che lì ci muoiono le persone». Lucidità e attenzione ai dettagli, a dispetto dei suoi 90 anni. E tanta passione nel racconto. Rosa Terruggi, donna Rosa come è conosciuta da tutti a Palagianello dove vive, è stata più volte negli ultimi anni nella necessità di ricorrere alle cure del nosocomio cittadino. E ha deciso di contattare la "Gazzetta" per raccontare la sua esperienza «perché si parla troppo spesso delle cose negative di quella struttura e quasi mai di quelle, tante, positive».

«Non solo paziente, ma anche conoscitrice del mondo della sanità, visto che per decenni ho fatto l'ostetrica - racconta donna Rosa al nostro giornale -, e dunque so di cosa parlo». Dal 2007 è stata costretta in varie occasioni all'intervento da parte dei medici. In diversi reparti, dove tiene a nominare uno per uno i primari e i responsabili. «A cominciare dal pronto soccorso, dove ho ricevuto tutte le visite in maniera tempestiva, con il dottor Cetera che è stato sempre in contatto con il "Moscato" di Taranto dove mi hanno dovuto trasferire perché a Castellaneta non c'è ematologia, e poi ortopedia e cardiologia, con i dottori Galante e Aloisio. Ho trovato un'assistenza a dir poco splendida, non solo nei medici ma anche nei paramedici. E anche il vitto l'ho trovato ottimo. Ci tengo perciò a ringraziarli tutti pubblicamente, anche la direzione».

Donna Rosa, al tempo stesso, riconosce alcune situazioni su cui da tempo si dibatte. A cominciare da quella che è forse la principale. «Certo, il personale è poco - aggiunge - ma l'ospedale funziona e si deve smettere

di dire che la gente ci muore. E purtroppo non lo dicono solo le persone, mi è capitato di sentire medici che mi hanno chiesto perché non andassi ad Acquaviva. Di cattedrali nel deserto ne abbiamo viste, ad esempio a Massafra e Mottola. Non serve aspettare il motivo di una protesta per chiedere che l'ospedale non venga chiuso. Fa male sentire certe cose - conclude donna Rosa - soprattutto perché io ci ho trovato non solo professionalità ma anche tanta disponibilità e umanità».

OSPEDALE
Una paziente
90enne
racconta la
sua
esperienza:
«Ho trovato
un'accoglienza
splendida»





Provincia Taranto

Grottaglie, in una conferenza-stampa
il centrodestra accusa la Regione



Nelle foto
l'ospedale San
Marco e le
iniziative in sua
difesa

5

Gli esponenti
del
centrodestra
che hanno fatto
l'iniziativa in
difesa
dell'ospedale

15

Gli anni di
timone della
sinistra in
Regione. «I
risultati si
notano», dice il
centrodestra

«Continueremo a fare le barricate per difendere il nostro ospedale»

di Francesco OCCHIBIANCO

«Continueremo a fare le barricate per difendere l'Ospedale San Marco, il nostro ospedale».

Così, all'unisono, il centrodestra in una conferenza stampa che si è svolta ieri pomeriggio a palazzo di città, alla quale hanno partecipato Michele Santoro, Ciro Gianfreda, Michele Mirelli, Orazio Antonazzo e la consigliera di maggioranza Anna Cabino. Quest'ultima è stata estromessa dalla presidenza della "commissione sanità" dal sindaco Ciro D'Alò.

«Lo ha fatto in modo illegittimo. Il primo cittadino è un accentratore, sta danneggiando, con il suo comportamento poco ecumenico ed egocentrico, il nostro nosocomio, che continua ad essere fortemente penalizzato. Dopo il fatto gravissimo della mia rimozione ingiusta e assai discutibile, con otto consiglieri che l'hanno votata, tra cui quello del consigliere di minoranza Alfonso Manigrasso che si è offerto gentilmente a questa operazione, il sindaco mi ha chiamato, ma io l'ho ripagato con la stessa moneta, ovvero con il si-

L'accusa

«Fitto potenziò la struttura
mentre ora Emiliano
punta a farla chiudere»

lenzio. Tramite "wathsapp" mi aveva chiesto di convocare di urgenza la commissione, ma senza però darmi una scadenza precisa. Io ho aspettato qualche giorno ed ho cercato di coinvolgere anche il Comitato in difesa del San Marco, che avrebbe appor-

to certamente un contributo valido alla discussione e anche il parlamentare Ludovico Vico, Apriti cielo: ho subito delle discriminazioni e questo ha provocato lo sdegno del sindaco e del suo entourage».

E continua: «Pertanto, prendo le distanze da questo modus operandi. Il primo cittadino si chiude a riccio e non dialoga, non coinvolge i consiglieri della maggioranza né il consiglio comunale né i sindaci che a luglio scorso hanno, con lui, fatto la marcia di protesta per le vie della città. Il sindaco potrebbe e dovrebbe fare di più per il nostro nosocomio».

Duro l'attacco di Santoro, Gianfreda, Mirelli e Antonazzo. «Il nostro ospedale, che è un punto di riferimento per 110 mila utenti, merita rispetto e nell'ambito del Poc, ovvero del presidio ospedaliero centrale, deve svolgere un ruolo nevralgico e per così dire fondamentale, perché si è visto come il "Santissima Annunziata" abbia bisogno di Grottaglie, altrimenti implo- de. Vogliamo chirurgia e medicina e ortopedia h 24; altrimenti più che rimodulazione o riorga-

nizzazione dei reparti si dovrebbe parlare, di smantellamento degli stessi. Inoltre», continuano dal centro destra, «vogliamo un Punto di primo intervento vero, operativo e non un semplice 118 medicalizzato. Il direttore generale dell'Asl Rossi aveva promesso davanti al prefetto che il Piano di emergenza estivo sarebbe cessato con l'arrivo dell'autunno, ma poi i fatti sono andati diversamente. Come fa il primo cittadino a fidarsi ancora? E tutto fumo negli occhi. Il presidente Michele Emiliano, quando andammo a Bari, ci snobbò e ci trattò con fare altezzoso, adesso D'Alò è diventato improvvisamente l'amico del giaguaro».

In particolare Santoro, puntando il dito nei confronti del «sindaco bambino» («dal punto di vista politico», precisa) ha mostrato la cartolina che tanti anni fa la sinistra aveva fatto stampare quando Fitto guidava la Regione.

«Fitto inaugurò due sale operatorie e potenziò l'ospedale. La sinistra al governo regionale da 15 anni, nonché al timone di palazzo di città da oltre cinque lustri lo sta, invece, chiudendo. È strumentale quando si dice che l'origine dei mali deriva da Fitto, ma per fortuna nessuno più crede alle favole e la gente non vuole più essere presa in giro e per i fondelli. Tra i nove consiglieri di Taranto che stanno alla Regione, ci sono quelli della maggioranza che fanno gli interessi dei rispettivi territori, Martina Franca, Manduria, Moscati. Grottaglie è completamente dimenticata. Il nuovo piano regionale scava la fossa al "San Marco", che sarà trasformato in polo riabilitativo».



La critica

Indice puntato anche
contro il sindaco D'Alò
«È l'amico del giaguaro»

La
conferenza-stampa
degli esponenti del
centrodestra in difesa
del "San Marco"

CASTELLANETA**Igiene e sanità, c'è il nuovo regolamento**

● Dopo 12 anni, il regolamento comunale di igiene e sanità subirà una corposa revisione. Il frutto del lavoro svolto dal dottor Domenico De Carlo, responsabile provinciale del Servizio di Igiene degli Alimenti e della Nutrizione della Asl di Taranto, sarà presentato domani 30 marzo nell'ex convento di Santa Chiara. Si tratta di un intervento che integra le novità normative intervenute dal 2005 a oggi, con l'obiettivo di fornire una visione organica delle disposizioni di rango nazionale, declinate secondo le esigenze della realtà locale.

La bozza, tra l'altro, è già disponibile sul sito internet istituzionale del comune, alla libera consultazione di chiunque vorrà portare il suo contributo nell'appuntamento di domani. «L'intento è quello di recepire le esigenze dei professionisti - ha sottolineato il sindaco Giovanni Gugliotti -, per giungere alla redazione di un documento che sia utile, pratico e moderno».

Il regolamento disciplina tutti gli ambiti relativi all'igiene e alla sanità pubbliche, a partire dalla profilassi delle malattie infettive fino ai requisiti delle abitazioni, passando per la gestione delle attività di somministrazione al pubblico, delle attività mediche, dell'acqua pubblica e del rapporto tra uomo e animale. Un corposo manuale, da più di 400 articoli, che contempla anche particolari deroghe e indicazioni per gli interventi nel centro storico e, più genericamente, negli immobili costruiti prima del 1950.

F.Tan.

LIZZANO LA SENTENZA D'APPELLO

Fustelle false un assolto 2 prescritti

● Una assoluzione nel merito e due non luogo a procedere per intervenuta prescrizione. È questo il verdetto della corte d'appello sul processo di secondo grado nei confronti dei tre imputati condannati dal tribunale il 18 luglio del 2013 nel processo sulle maxi-truffe ai danni del servizio farmaceutico scoperta dai carabinieri del Nucleo antisofisticazioni agli inizi del 2007.

In particolare, la corte d'appello ha assolto - per non aver commesso il fatto - il farmacista Domenico Caliandro, difeso dall'avvocato Angelo Masini, che in primo grado era stato condannato a 4 anni e due mesi di reclusione. Prescrizione, invece, per il farmacista grottese Bartolomeo D'Addario, titolare di una farmacia a Lizzano, condannato dal tribunale a 5 anni e 2 mesi di reclusione, e per Vittorio Schinai, collaboratore di D'Addario, difeso dall'avvocato Biagio Leuzzi, che in primo grado aveva rimediato 4 anni e 2 mesi di reclusione.

Il tribunale aveva invece assolto undici medici.

L'inchiesta condotta dai carabinieri nacque da un esposto anonimo, relativo a quattro fustelle - i codici a barre presenti sui medicinali e necessari per ottenere il rimborso dalla servizio sanitario nazionale - di provenienza furtiva. I carabinieri del Nas diedero così il via all'attività investigativa chiedendo alla Regione Puglia e alla Swimservice, di conoscere i codici delle fustelle rubate. Le indagini dimostrarono che furono circa 400 le fustelle rubate messe nuovamente in pagamento di un quantitativo pari a 11mila rubato poco tempo prima in un deposito dell'Asl dove erano accatastate. Il farmacista, quindi, avrebbe chiesto e ottenuto il rimborso di farmaci mai venduti, utilizzando fustelle rubate e creando alla Azienda sanitaria locale un danno patrimoniale di oltre 330mila euro. *[M.Maz.]*

CORTE D'APPELLO

Scandalo delle fustelle a Lizzano Assoluzione e reati prescritti

TARANTO - Scandalo delle fustelle a Lizzano: un imputato assolto e reati prescritti per altri due in Appello. Al processo di secondo grado assolto per non aver commesso il fatto Domenico Galeandro, all'epoca dei fatti dipendente della farmacia finita nel mirino di Carabinieri e Procura. L'uomo, che è difeso dall'avvocato Angelo Masini, in primo grado era stato condannato a quattro anni e due mesi. Reati prescritti invece per il farmacista Bartolomeo D'Adario, assistito dall'avvocato Pasquale Annicchiarico e per il commesso Vittorio Schinai, difeso dall'avvocato Biagio Leuzzi.

In primo grado il farmacista era stato condannato a cinque anni e due mesi, il collaboratore a quattro anni e due mesi. Nel primo grado di giudizio



Foto d'archivio

che si è tenuto nel 2013 tredici medici erano stati assolti per non aver commesso il fatto.

Il processo sul riciclaggio di fustelle per il rimborso dei farmaci dopo gli arresti scattati nel 2007.

Finirono ai domiciliari i medi-

ci. Fu arrestato anche il titolare della farmacia con l'accusa di aver gestito una truffa ai danni del Servizio sanitario regionale che aveva fruttato 320 mila euro. Ora in Appello è caduta anche l'accusa di associazione per delinquere.

I fatti risalgono al periodo compreso tra il 2004 e il 2006. Un anno dopo un esposto anonimo fece partire le indagini affidate agli investigatori del Nas. La truffa ipotizzata partiva dal furto, dal deposito della Asl di Taranto, di migliaia di ricette già rimborsate dal Servizio sanitario nazionale. Seguendo i codici a barre delle fustelle trafugate, i carabinieri del Nas scoprirono che almeno 400 erano state pagate due volte sempre alla stessa farmacia di Lizzano. Per l'accusa il farmacista, venuto in possesso delle ricette rubate, avrebbe incollato le fustelle su nuove richieste intestate a ignari pazienti e firmate dai rispettivi medici di famiglia. Dopo l'assoluzione dei medici di quattro anni fa ieri in Appello un'altra assoluzione e due prescrizioni.

i movimenti che l'appoggiano

MASSAFRA

Emissioni odorigene: il caso passa all'Arpa

● Emissioni maleodoranti in territorio di Massafra e il sindaco Fabrizio Quarto, su sollecitazione di numerosi cittadini, ha inviato una missiva al direttore generale dell'Arpa Puglia per chiedere una indagine urgente finalizzata ad individuare la causa e la tipologia delle emissioni odorigene che, in coincidenza con venti provenienti da sud-sudest, vengono avvertiti in diverse zone del territorio comunale, in particolare modo nelle Zone di Parco di Guerra, a Nord e a Sud di Corso Roma e in Viale Marconi.

«L'istanza rivolta all'Arpa – evidenzia il sindaco – intende richiedere se siano rispettati i limiti di legge e le azioni da mettere in campo per verificare il fenomeno "sgradevole"».

TARANTO

POLITICA INDUSTRIALE IN DUE FASI

IL PROGRAMMA

Per l'aumento produttivo entrerebbe in scena l'altoforno numero 5 ora chiuso (che un mese fa lo stesso gruppo disperava di recuperare)

Ilva, la strategia Mittal per inquinare di meno

Copertura del parco minerali e meno anidride carbonica dai forni



TARANTO Una veduta parziale dello stabilimento siderurgico

FULVIO COLUCCI

● **TARANTO.** Copertura del parco minerali, riduzione dell'anidride carbonica nel ciclo produttivo, soprattutto, trasferimento a Taranto della direzione strategica dell'Ilva. Sarebbe la prima volta nella storia con buona pace delle mosche del capitale italiano.

Sono in sintesi le proposte, rivedute e in-



TARANTO
Un'immagine dell'acciaieria del siderurgico ionico

tegrate rispetto a un mese fa, presenti nell'offerta della multinazionale Arcelor Mittal formulata ai commissari per l'acquisto dello stabilimento siderurgico. A illustrarle ieri la responsabile della comunicazione Nicola Davidson e Carl De Maré, vice presidente del settore tecnologico di Arcelor Mittal.

Niente cifre sull'investimento per rilevare gli impianti, il gruppo, che capeggia la cordata

Am Investco Italy creata insieme alla famiglia Marcegaglia, continua a fare pre-tattica. E a punzecchiare i concorrenti diretti, gli indiani di Jindal South West, alfiere della cordata opposta in lizza per l'acquisto dell'Ilva, Acciaitalia che schiera il gruppo Arvedi, la finanziaria dell'imprenditore Del Vecchio e la Casa depositi e prestiti.

Arcelor Mittal intende realizzare una politica industriale in due fasi, spendendo, in caso d'acquisto su ambiente e produzione industriale 2,3 miliardi di euro. Fino al 2019, anno conclusione delle opere previste dall'Aia, l'Autorizzazione integrata ambientale, lo stabilimento dovrebbe produrre direttamente 6 milioni di tonnellate d'acciaio. Altri 3,5 milioni di tonnellate di semilavorati giungerebbero via mare (Arcelor esalta le doti del porto di Taranto) per garantire lavoro ai laminatoi. In tutto 9,5 milioni di tonnellate di acciaio uscirebbero dallo stabilimento Ilva di Taranto e l'idea Mittal è migliorarne la qualità, attraverso investimenti ambientali, per rilanciare il prodotto, soprattutto sul mercato delle auto dove oggi non ha mercato. In una seconda fase, dopo la standardizzazione dell'Aia, a partire dal 2019, la produzione salirebbe da 6 a 8 milioni di tonnellate d'acciaio e scenderebbe a 2 milioni circa la quota di bramme importate da altri stabilimenti del gruppo. Per l'aumento di produzione entrerebbe in scena l'altoforno numero 5 ora chiuso (e che solo un mese fa lo stesso gruppo disperava di recuperare).

Insomma l'Ilva franco indiana somiglierebbe

molto allo stabilimento che Arcelor Mittal ha in Belgio, a Gand. Certo, resterebbero alcune incognite. A Gand lavora quasi la metà degli occupati Ilva (circa 6mila a fronte di quasi 11mila) e la fabbrica è molto più piccola. Ieri i responsabili della multinazionale non si sono sbilanciati sugli eventuali, futuri, assetti occupazionali così come, non a caso, sui tempi di copertura del parco minerali pur ribadendo l'intenzione di eliminare lo spolverio che danneggia soprattutto il quartiere Tamburi.

Quanto alle frecciate riservate a Jindal, la più pungente è certamente quella relativa alla decarbonizzazione dell'Ilva. La produzione di acciaio attraverso il preridotto non conviene economicamente, hanno ribadito i rappresentanti di Arcelor Mittal ricordando che la multinazionale utilizza già questa tecnica in altre aree industriali del mondo. Il gas costa troppo in Europa e perciò meglio depurare, attraverso un particolare microbo esistente in natura, il gas prodotto dagli altoforni alimentati a carbone. Si otterrebbe così etanolo, carburante utile alla circolazione dei veicoli. Il modello è in fase di sperimentazione a Gand. La riduzione di anidride carbonica nella produzione di acciaio sarebbe significativa, superiore a quella garantita dal preridotto.

Arcelor Mittal ha infine confermato di voler creare a Taranto un centro ricerche per continuare a sperimentare nuove soluzioni contro l'inquinamento, a partire dalla riduzione della diossina passando per la tutela di acqua e suolo.

L'UNIONE DEGLI STUDENTI

«L'alternanza scuola-lavoro non fra i veleni»

GIACOMO RIZZO

● **TARANTO.** «Com'è possibile che un'azienda che ha creato e crea inquinamento, provocando solo tumori e disoccupazione, possa formare degli studenti e delle studentesse? È una vergogna assistere alla strumentalizzazione e alla precarizzazione del nostro futuro». L'Unione degli Studenti (Uds) di Taranto contesta l'alternanza scuola-lavoro nella fabbrica «dei veleni». Altro che «Buona scuola», dicono. Secondo l'Uds «in una città come Taranto, che vive quotidianamente il ricatto occupazionale e il disastro ambientale era prevedibile che le scuole tarantine sarebbero state oggetto delle aziende che ancora oggi distruggono il nostro territorio: sono infiniti i casi di sfruttamento. Succede agli studenti e alle studentesse del triennio dell'Itis Pacinotti che stanno svolgendo il loro percorso di alternanza scuola-lavoro presso l'Ilva. È paradossale che all'interno dei luoghi dei saperi si sostenga proprio chi ha distrutto la nostra amata città. L'Ilva, un'azienda-attaccano - che ha rovinato le prossime tre generazioni, come può avere a che fare con la cultura? Gli studenti e le studentesse del Pacinotti hanno il diritto di dire no a questa mossa dei poteri alti e il preside, in primis, dovrebbe assumersi le sue responsabilità per quest'inaccettabile situazione».

Chi inquina, chi «distrugge» - aggiungono gli studenti - deve essere condannato dal mondo dei saperi e non aiutato. Denunciamo anche l'alternanza scuola-lavoro svolta da parte degli studenti e delle studentesse del liceo artistico Lisippo-Calò, i quali hanno scartavetrato delle barche presso la Lega Navale. Pensiamo che sia legittimo domandarsi cosa c'entri questa manovalanza gratuita con la passione verso l'arte. Qual è il percorso formativo e costruttivo?»

La Marina Militare è la stessa «che, insieme all'Ilva, ha - sostiene l'Uds - distrutto il nostro territorio, rovinando i nostri paesaggi naturali. Un territorio che dovrebbe ripartire dalla cultura, dalle scuole e dalla condivisione delle conoscenze che vengono ferocemente attaccate da chi vuole precarizzare e militarizzare il mondo dei saperi».

TARANTO IL PROCESSO «AMBIENTE SVENDUTO» STENTA A ENTRARE NEL VIVO

Scontro accusa-difesa su atti e intercettazioni

MIMMO MAZZA

● **TARANTO.** Nove ore di battaglia legale, anzi procedurale, per tentare di definire l'ammissione dei mezzi di prova di un processo che ad un anno dal secondo decreto (perché il primo, datato 23 luglio 2015 fu annullato) che dispone il giudizio dei 45 imputati proprio non ne vuole sapere di cominciare.

Per vedere sfilare i primi testimoni in «Ambiente svenduto», il processo chiamato a fare luce sul presunto disastro ambientale provocato dall'attività dello stabilimento Ilva sotto la gestione Riva (1995-2013) bisognerà aspettare sicuramente la fine di aprile, quando la corte d'assise, incassate le repliche della Procura programmate per martedì prossimo 4 aprile, scioglierà la riserva su tutta la raffica di eccezioni sollevate dal collegio difensivo e deciderà quali testimoni sentire, quali intercettazioni far trascrivere, quale produzione documentale ammettere e nei confronti di chi opporre l'incidente probatorio (ovvero le perizie mediche ed epidemiologiche disposte dal giudice per le indagini preliminari Patrizia Todisco) al termine, e soprattutto all'esito, del quale gli impianti dell'area a caldo del siderurgico di Taranto furono definiti fonte di malattia e mor-

te per operai e cittadini, ci fu il sequestro preventivo senza facoltà d'uso (poi concessa e prorogata da 10 decreti governativi) e furono arrestati proprietari e dirigenti.

Si tratta di questioni assai tecniche ma cruciali per l'andamento del processo perché è evidente che siccome è nel dibattimento che si forma la prova (al netto dell'incidente probatorio che è già prova, ma bisogna vedere nei confronti di chi essendo svoltosi nelle forme del contraddittorio unicamente nei confronti di 3 imputati: Nicola Riva, allora presidente dell'Ilva, Luigi Capogrosso, allora direttore dello stabilimento siderurgico tarantino, e Angelo Cavallo, allora responsabile dell'area agglomerato), tutto quello che entra nel relativo fascicolo sarà essenziale per accertare chi e come ha determinato il presunto disastro ambientale.

Gli avvocati Michele Rossetti e Carlo Petrone, difensori rispettivamente dell'ex assessore provinciale Michele Conserva e dell'ex presidente della Provincia Gianni Florido, hanno chiesto di non considerare tutta una serie di intercettazioni telefoniche effettuate per ipotesi di reato diverse da quelle ora contestate. L'avvocato Vincenzo Voza, difensore dell'ex direttore della fabbrica

AMBIENTE SVENDUTO
Nove ore di battaglia legale ieri in corte d'Assise a Taranto per il processo sul caso Ilva
[foto Todaro]

Luigi Capogrosso, ha invece sostenuto che il suo assistito è stato formalmente indagato nel 2008 (e non nel 2010 come sostenuto dalla Procura), e dunque mancando le proroghe delle indagini preliminari, tutta una serie di atti prodotti nei suoi confronti non sarebbero utilizzabili. Giandomenico Caiazza, difensore dell'ex responsabile delle relazioni esterne dell'Ilva Girolamo Archinà, ha tra le altre cose sollecitato la celebrazione di una udienza a porte chiuse per decidere quali intercettazioni far trascrivere al perito, evitando così quelle processualmente non rilevanti. Scontro, poi, tra Procura e difesa sui rispettivi consulenti da ascoltare.

Una matassa ingarbugliata che spetterà alla corte dirimere, tramite una ordinanza che dovrebbe finalmente far partire il processo prima che la prescrizione cominci a cancellare alcune ipotesi di reato.



IL SIDERURGICO

«Copriamo i parchi minerali» ArcelorMittal svela i piani per ambientalizzare l'Ilva

I manager ieri in città: a Taranto la nostra sede italiana



di Tiziana FABBIANO

La copertura dei parchi minerali è compresa nel miliardo e cento milioni di euro. Cioè nella somma di investimenti per l'ambiente che ArcelorMittal, in cordata con Marcegaglia, mette sul piatto per una produzione che abbatta le emissioni di Ilva in aria ed acqua. La società, che prende il nome di "Am Investco Italy", è in gara per acquisire il gruppo siderurgico contro un'altra cordata, la Acciaitalia, guidata dall'indiana Jsw steel con Arvedi e Cassa Depositi e prestiti.

Ieri, a Taranto, in una conferenza stampa, ArcelorMittal ha incontrato i giornalisti e illustrato altri dettagli dell'offerta per Ilva. Carl De Maré, responsabile delle nuove tecnologie, e Nicola Davidson, capo della Comunicazione di ArcelorMittal, hanno in particolare puntato sul modello di fabbrica che la maggiore produttrice d'acciaio del mondo propone per Taranto. Uno stabilimento che non inquina più, con laminatoi altamente specializzati e un'area a caldo che produca gli attuali sei milioni di tonnellate annue di acciaio nel rispetto delle migliori tecnologie disponibili sfruttando altri 4 milioni di tonnellate di bramme che arriveranno nel porto di Taranto da altri stabilimenti di ArcelorMittal. Dieci milioni in tutto. In una seconda fase, ad Aia completata, la riattivazione dell'altoforno numero 5 potrà portare le acciaierie fino a 8 milioni di tonnellate con l'importazione di 2 milioni di bramme da lavorare qui.

La sede italiana di ArcelorMittal. Ieri, a Taranto, ArcelorMittal ha annunciato anche un'altra decisione. Se Am Investco Italy vincerà la gara, la compagnia ha intenzione di concentrare a Taranto il quartier generale della compagnia per l'Italia. «A Milano avremo un gruppo vendite, a Taranto invece terremo tutto il management, gli uffici, non solo per lo stabilimento ma per l'intero gruppo italiano», dicono Davidson e De Maré. «Noi facciamo sempre così: dove c'è il motore, lo stabilimento più importante, ci deve essere il nostro management al completo», affermano i manager. Una prassi consolidata per ArcelorMittal che per Ilva sarebbe invece una novità: sia come Italsider, sia con la privatizzazione del gruppo Riva, fino all'attuale commissariamento, il "cervello" delle società è sempre stato tra Roma e Milano, relegando a Taranto il ruolo di braccio operativo.

L'ambiente e le nuove tecnologie - A partire dalla copertura dei parchi minerali, Davidson e De Maré sostengono che gli interventi di miglioramento ambientale riusciranno a rendere lo stabilimento compatibile con la città. Una sfida più che mai ardua perché, nonostante Taranto e Gand (la fabbrica belga che è il fiore all'occhiello della compagnia in Europa) abbiano caratteristiche simili e siano state entrambe costruite negli anni Sessanta, in riva allo Jonio si è ancora molto indietro. «Abbiamo notato che c'è un grosso ritardo in Ilva», dice De Maré riferendosi agli interventi impiantistici per l'abbattimento di emissioni in atmosfera. Insomma in Belgio si è interve-

I PUNTI SALIENTI

1 Produzione a 10 milioni

● ArcelorMittal vuole portare la futura produzione di Ilva a 10 milioni di tonnellate annue: 6 fatte a Taranto e 4 di bramme prodotte in altri siti.



nuti gradualmente e gli obiettivi sono già stati raggiunti. Così si può sperimentare. Come l'impianto che, sempre a Gand, ArcelorMittal ha avviato per la trasformazione dei gas d'altoforno in bioetanolo. Avviato nel 2015 su scala industriale, sarà completato nel 2019 in Belgio e, per quella stessa data, la compagnia vorrebbe avviarlo anche a Taranto. Lo "Steelanol" è un programma - che viene realizzato in partnership con la neozelandese società Lanzatech - che consente di recuperare il gas prodotto nell'altoforno e di riciclarlo in combustibile: durante la produzione viene catturato e invece che bruciato il gas viene unito all'acqua e ai microrganismi che eliminano l'anidride carbonica. Si ottiene così bioetanolo: quello

2 Il quartier generale

● Il quartier generale di ArcelorMittal, se acquisirà Ilva con Marcegaglia, sarà a Taranto. Qui la sede italiana e il management della società.

3 Da Co2 a combustibile

● La compagnia sta realizzando a Gand il progetto per riciclare i gas di altoforno in combustibile, l'etanolo. Entro il 2019 vorrebbe portarlo a Taranto.

in produzione a Gand è in grado di alimentare 100mila automobili. Con un doppio vantaggio: si riduce l'emissione di Co2 sia dal processo siderurgico sia con dalle città con l'alimentazione delle auto a bioetanolo. «Ecco perché l'Europa sostiene fortemente questo progetto». De Maré ha spiegato anche altri approcci al tipo di produzione Lis, low impact steelmaking, a basso impatto. Uno di questi è l'iniezione di plasma: il gas degli impianti siderurgici viene riciclato negli altiforni per ridurre il consumo di carbone/coke utilizzando la tecnologia della torcia al plasma. Con le attuali tecnologie già attive a Gand (sei milioni di tonnellate circa annue in Belgio, a ciclo integrale) «dopo il coke si è iniziato a introdurre nell'altoforno di-

rettamente il carbone. Con circa il 20% di emissioni in meno rispetto alla nostra precedente produzione, per tonnellata di acciaio», ha spiegato. Rispetto all'attuale produzione di Ilva, si stima invece una riduzione del 36% di Co2 con la produzione Lis di ArcelorMittal.

Innovazione ma non soltanto. Per gli altri reparti dell'area a caldo - quelli che nel 2012 furono posti sotto sequestro dalla magistratura a causa dell'impatto inquinante - ArcelorMittal intende applicare tecnologie già collaudate (come ad esempio i filtri di ultima generazione) negli altri stabilimenti del gruppo. Mantenendo una costante produzione a sei milioni di tonnellate, per la prima fase, si potranno adottare gli interventi necessari. «Le nostre

AMBIENTE SVENDUTO

Nell'udienza di ieri in Corte d'Assise i difensori degli imputati sono stati ancora protagonisti

I legali: «Molti atti nulli o inutilizzabili violati i diritti di difesa degli imputati»

di Lino CAMPICELLI

Un'altra raffica di bordate alle procedure seguite dall'accusa pubblica durante le indagini preliminari, svolte nell'esercizio dell'azione penale ma «senza le garanzie difensive previste per gli indagati».

Nel processo "Ambiente svenduto" celebrato sulle produzioni inquinanti dell'Ilva e sui presunti intrecci affaristici della famiglia Riva, il collegio di difesa degli imputati principali ha alzato il tiro. E c'è molta attesa per l'udienza del 4 aprile prossimo, allorché sarà la procura di Taranto a replicare alle questioni sollevate dai difensori.

Sott'accusa, attraverso gli interventi degli avvocati Vincenzo Voza, Luca Perrone, Michele Rossetti, Pasquale Annicchiarico e altri penalisti, le norme del codice di rito che sarebbero state ignorate nei momenti fondamentali del procedimento.

«Farete una sentenza giusta»,

ha evidenziato l'avvocato Voza rivolgendosi alla Corte d'Assise (presieduta dal dottor Michele Petrangelo, a latere dottoressa Fulvia Misserini e sei giudici popolari), «ma non rinunceremo a difendere il principio del rispetto delle regole. Sul punto non retrocederemo di un passo».

«Regole», secondo l'assunto del legale tarantino, «che sono state violate, impedendo una legittima e puntuale difesa garantita dal codice di rito». Nella fattispecie, la difesa ha eccepito la nullità/inutilizzabilità dei prelievi, dei campionamenti, delle analisi, delle ispezioni e dei sopralluoghi svolti successivamente alla iscrizione (a modello 21) degli indagati nel Registro generale delle notizie di reato.

In sostanza, i difensori hanno sostenuto la tesi secondo cui taluni imputati nel processo avevano assunto la veste di indagati in epoca precedente a quella in cui erano state compiute le attività istruttorie. Attività poi utiliz-

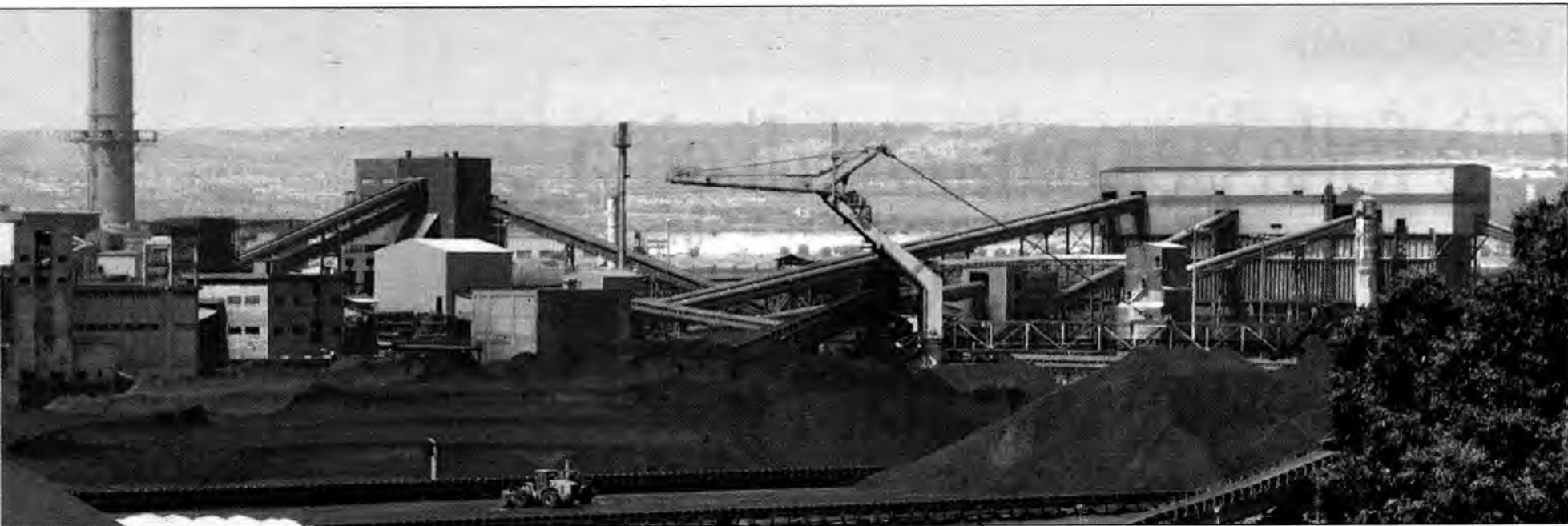


Il prossimo 4 aprile i pm della procura risponderanno alle varie eccezioni

zate dai periti nominati dal gip del tribunale dottoressa Patrizia Todisco per quell'incidente probatorio con cui furono acquisite le perizie dai contenuti "catastrofici": per la famiglia Riva e per la qualità delle produzioni nel siderurgico. In ogni caso, hanno evidenziato i vari legali che si sono succeduti nel corso dell'udienza di ieri, quegli atti contestati, di cui hanno invocato la declaratoria di nullità e/o di inutilizzabilità, sarebbero stati acquisiti successivamente al momento «in cui gli indagati risultavano individuabili sulla base de-

gli elementi presenti in atti, senza l'osservanza ed in assenza delle garanzie previste».

Il fatto che i soggetti sui quali si indagava fossero stati iscritti nell'apposito registro, oppure fossero in ogni caso individuabili, secondo quanto evidenziato dal collegio di difesa, avrebbe imposto all'accusa pubblica una condotta diversa da quella attuata. La procura di Taranto, cioè, avrebbe dovuto mettere quei soggetti nelle condizioni di essere "informati" di quanto stava avvenendo, consentendo loro di difendersi. Il "vuoto" assoluto di questa condotta, secondo il banco della difesa, avrebbe integrato appunto la violazione del diritto che renderebbe nulli tutti gli atti compiuti da quel momento in poi. E sarebbero nulle, o inutilizzabili, per esempio, numerose intercettazioni che corredarono il lavoro investigativo della guardia di finanza, poiché la nullità rilevata avrebbe fatto da "trascinamento" di altre attività d'indagine.



A basso impatto

● Ieri i manager di ArcelorMittal hanno spiegato gli studi sul Lis, la produzione di acciaio a basso impatto ambientale con nuove tecnologie.

pratiche operative sono stringenti», dice Carl De Maré a proposito, per esempio, dell'inquinamento delle cokerie. «Il monitoraggio delle cokerie è in continuo e non abbiamo emissioni impattanti in atmosfera, come previsto dalle norme». Anche sulla diossina tranquillizza: «Da circa dieci, dodici anni, realizziamo l'iniezione diretta di carbone attivo che attira le diossine, poi trattate assieme alle polveri dai filtri. Però vanno realizzati i filtri più innovativi che poi devono essere oggetto di manutenzione. Occorre cioè attenzione e investimento costante, un team di esperti che è in grado di applicare le tecnologie, oltre a un monitoraggio in continuo delle emissioni. Ma questo vale per tutto lo stabilimento».

Nel porre questa specifica questione, la difesa ha fatto leva sul principio di diritto espresso nella sua ordinanza dalla Corte d'assise di Taranto l'1 marzo scorso. Nel caso di atto irripetibile la Corte evidenzia che «i relativi risultati potranno essere utilizzati a carico degli indagati che, all'epoca dell'analisi, non erano iscritti nel registro delle notizie di reato, né risultavano individuabili sulla base degli elementi presenti in atti, non essendo possibile in tali casi attivare la procedura partecipata prevista dall'articolo 360 cpp».

E per dimostrare che alcuni imputati erano già indagati al momento di specifiche indagini (come Luigi Capogrosso dal 2008 o Nicola Riva dal 2010), la difesa ha chiesto una perizia sul Rege attraverso cui sia certificata la data di iscrizione degli imputati nel registro apposito.

Sulle questioni poste dalla difesa, la procura dovrà depositare entro il 3 aprile le proprie controdeduzioni.

L'ANALISI

● «Gli altiforni sono il futuro degli impianti siderurgici ma con metodologie innovative. L'uso del preridotto? È già vecchio». ArcelorMittal, attraverso Carl De Maré, responsabile nuove tecnologie, guarda sul futuro e boccia completamente la proposta di investimento che la cordata opposta ha fatto per Ilva. Se ArcelorMittal-Marcegaglia propongono dieci milioni di tonnellate di acciaio da lavorare a Taranto di cui sei prodotte nei tre altiforni in loco e le altre 4 importate da altri stabilimenti, il gruppo dell'indiano Jindal (Jsw Steel) aveva ipotizzato di arrivare alla stessa produzione con 6 milioni tradizionali e 4 milioni con l'uso di preridotto (Dri) e nuovi forni elettrici.

A smontare il piano della concorrente Acciaitalia è stato ieri, ancora una volta, il management di ArcelorMittal, spiegando perché il percorso del preridotto non sarebbe vantaggioso per Ilva. L'esame fatto da De Maré e Nicola Davidson, responsabile della Comunicazione della Compagnia, nella conferenza stampa a Taranto evidenzia come il Dri possa essere conveniente solo se si può avere accesso a minerale di ferro o a gas naturale a basso costo. «L'idea di Jsw di poter trasferire in Europa la loro esperienza applicata in India, a nostro avviso non è percorribile: la redditività del preridotto in Europa sarà comunque scarsa e l'effettivo costo di abbattimento della Co2 sarà ben al di sopra di qualunque prezzo della Co2 stessa. Anche la produzione di prodotti piani con forno elettrico è penalizzata in Europa meridionale a causa del maggior costo del rottame», affermano i rappresentanti di ArcelorMittal. Secondo le stime della compagnia il prezzo di gas e pellet di minerale ferroso renderebbe Ilva un produttore «assolutamente non competitivo nel segmento dei laminati piani in Europa». Una prospettiva, che secondo De Maré, resterebbe immutata anche se ci fosse un'agevolazione del 70% sul gas naturale per Ilva. «Inoltre la tecnologia del preridotto non è un'opzione più conveniente o efficace per ridurre le emissioni di Co2 in Euro-

«Preridotto, metodo già vecchio Così la fabbrica non sarebbe competitiva rispetto alle altre»

De Maré, responsabile Am nuove tecnologie: non è vantaggioso



Nella foto Carl De Maré, responsabile nuove tecnologie per ArcelorMittal, durante la conferenza stampa che ieri mattina ha tenuto a Taranto. Nell'altra foto a sinistra Nicola Davidson, responsabile Comunicazione di ArcelorMittal (foto studio Ingenito)

pa». In un grafico evidenzia i miglioramenti che si ottengono in termini di emissione di anidride carbonica con l'acciaio a basso impatto proposto da ArcelorMittal per tonnellata di acciaio, e lo paragona a quello che si otterrebbe dalle 6 milioni di tonnellate più il preridotto e i forni elettrici in Ilva: «Con le nostre tecnologie a basso impatto produrremmo comunque il 24% di Co2 in meno rispetto all'altra proposta che include il preridotto e i forni elettrici».

Della «Low Impact Steelmaking» fanno parte diverse tecnologie. Oltre 40 quelle analizzate da ArcelorMittal per la riduzione dell'anidride carbonica. E molte di queste (alcune delle quali scriviamo nell'articolo alla pagina precedente) si stanno sviluppando a breve termine. Si lavora dunque a tecniche sempre meno impattanti di produzione dell'acciaio.

«Per questo nella nostra offerta - ha aggiunto Carl De Maré - abbiamo incluso la realizzazione di un Centro R&D, di ricerca e sviluppo, a Taranto. Un piano di sviluppo con un investimento di 250 milioni di euro». Dieci milioni subito, per la fase di avvio.

Uno studio in continua evoluzione. «Non ci fermiamo mai», dicono i manager. Con gli ingegneri degli altri centri ArcelorMittal che porteranno qui il benchmark della società sulle nuove tecnologie e altri ingegneri che studieranno i problemi locali per nuovi obiettivi di miglioramento impiantistico e di sostenibilità complessiva dello stabilimento. Ricerca che riguarda l'ambiente e i prodotti, destinati principalmente all'alto target del settore automobilistico, un settore in crescita e per il quale Ilva potrà essere nuovamente cliente delle principali industrie automobilistiche, nei piani del management di ArcelorMittal. Incidono molto, in questo senso i costi di trasporto. «Costa di più trasportare dal Nord Europa in Nord Italia che non in Messico», ha detto De Maré evidenziando come il porto e la posizione geografica invidiabile di Taranto siano sicuramente uno dei principali vantaggi dello stabilimento Ilva.

T.F.

L'OCCUPAZIONE

Entro il 2019 completo il piano di riconversione Possibile la mobilità

● Entro il 2019 l'adeguamento impiantistico e ambientale di Taranto dovrebbe essere completato. E la nuova Ilva potrebbe essere operativa. Questa la roadmap di ArcelorMittal, nei piani illustrati ieri a Taranto. «Non possiamo svelare nulla sul prezzo d'acquisto per l'Ilva né sul piano occupazionale, ma pensiamo che il nostro piano industriale sia molto forte e possa garantire una stabilità e un'operatività a lungo termine che assicurerà un buon risultato occupazionale e vogliamo assicurarci che Taranto sia produttiva, redditizia e competitiva in Europa».



La conferenza

È quanto hanno detto Nicola Davidson, responsabile della Comunicazione della Compagnia, e Carl De Maré, responsabile per le nuove tecnologie. «Se Ilva facesse parte di ArcelorMittal - ha osservato Davidson - vi sarebbe anche l'opportunità di spostarsi e trovare lavoro negli altri nostri siti. Dal punto di vista industriale il nostro impegno è costituito da 1,2 miliardi di euro che, aggiunti a 1,1 miliardi per l'ambiente, portano a 2,3 miliardi di euro più il prezzo d'acquisto».

LA POSSIBILITÀ

Apertura all'ingresso di Cassa Depositi e prestiti nella cordata

● «Siamo pronti a discutere con la Cassa Depositi e Prestiti per una loro partecipazione alla nostra offerta».

Lo ha affermato Lakshmi Mittal, numero uno della compagnia ArcelorMittal, in un'intervista a La Repubblica, in cui apre a una prospettiva inedita come quella di una cordata più ampia.



Lakshmi-Mittal

L'apertura non riguarda però altri operatori dell'acciaio: «Non abbiamo bisogno di nessun altro socio industriale, non porterebbe alcuna competenza al nostro tavolo».

Mittal smentisce di non voler usare l'Ilva alla massima capacità. «L'Ilva è per noi assolutamente strategica. Si tratta di un impianto complementare e non aggiuntivo a quelli che già abbiamo e dunque il nostro obiettivo è proprio quello di recuperare il terreno che ha perso e sfruttarlo a piena capacità», ha nuovamente dichiarato, come aveva già fatto nelle scorse settimane. «Con noi l'Italia potrà tornare a essere orgogliosa dell'Ilva».

IL CASO/ CHIESTO UN INCONTRO AL GOVERNATORE

Ilva, Arcelor a Emiliano “Altiforni senza carbone quando ci sarà tanto gas”

PRONTI a incontrare Michele Emiliano per illustrare il nostro progetto e a valutare in futuro l'utilizzo di gas per l'eventuale produzione di preridotto in Ilva, quando andrà a regime il gasdotto Tap. Gli uomini di Arcelor Mittal tornano in Puglia. Lo fanno con due tappe, una a Taranto e l'altra a Bari, per illustrare i dettagli dell'offerta d'acquisto dell'Ilva presentata dalla cordata guidata dalla multinazionale franco-indiana dell'acciaio (assieme a Marcegaglia e a Intesa Sanpaolo) e contrapposta all'altra offerta del gruppo indiano Jindal con Cassa Depositi e Prestiti, Arvedi e Leonardo Del Vecchio.

A presentare l'offerta di Arcelor ci sono Nicola Davidson, la responsabile Comunicazione del gruppo, e Carl de Maré, vicepresidente del Settore tecnologico. Proprio quest'ultimo illustra la risposta di Arcelor alla proposta “verde” del concorrente Jindal di utilizzare il preridotto e il gas per produrre acciaio in Ilva. «Arcelor è molto impegnata nello sviluppo di nuove tecnologie» dice De Maré che descrive un progetto per produrre etanolo al posto di Co2 durante la lavorazione in altoforno di coke e minerali. «Un progetto che stiamo sviluppando nel nostro stabilimento di Gand e potremmo anche utilizzare a Taranto». Quanto al preridotto «è troppo costoso produrlo in Europa».

Per questo Arcelor pensa di poter ridurre le emissioni di Co2 del siderurgico tarantino già con le sue tecnologie disponibili. «Storicamente Ilva produce 2,2 tonnellate di Co2 per ogni tonnellata di acciaio prodotto. Con le tecnologie standard a nostra disposizione siamo in grado di scendere fino a un massimo di 1,7 tonnellate di Co2». In pratica Arcelor potrebbe ridurre le emissioni di Ilva del 20 per cento: «Ma non ci vogliamo porre un tetto preciso» specifica Nicola Davidson, che indica i livelli di produzione di acciaio promessi da Arcelor in Ilva (inizialmente 6 milioni di tonnellate più altre 4 di bramme importate, poi 8 più 2) e annuncia la creazione del centro ricerche a Taranto e lo spostamento del centro direzionale Ilva da Milano verso la città ionica. Quanto all'occupazione e ai timori di tagli di posti di lavoro «gli occupati potranno essere sempre di più».

Arcelor dunque propone un metodo produttivo capace di ridurre emissioni anche attraverso l'uso degli altiforni. Un metodo che non piacerà al governatore Michele Emiliano, da sempre sostenitore della tecnologia del preridotto. Arcelor però vuole provare anche a convincere il governatore della bontà della sua proposta: «Saremmo lieti di incontrarlo — annuncia Davidson — per parlare direttamente del nostro piano». Subito dopo, una timida apertura all'idea avanzata proprio da Emiliano di sfruttare il gas trasportato dal gasdotto Tap sulle coste salentine, magari chiedendo una riduzione del prezzo, per produrre l'acciaio a basso costo con il gas. «Se in futuro la Puglia avrà questo grande approvvigionamento di gas potremmo valutare la possibilità del preridotto. Ma non alle condizioni attuali. Oggi — avverte — non possiamo fare una promessa in base a delle ipotesi».



Carl de Maré

“
Con le nostre
tecnologie
siamo già in
grado di
ridurre le
emissioni di
Co2 dagli
altiforni
”

SANITÀ

DOPO IL PIANO DI RIENTRO

BILANCIO 2016 SENZA DEFICIT

«Siamo tornati a essere una regione normale, ma su di noi il ministro racconta balle. Attendiamo lo sblocco di 620 milioni»

OSPEDALI E WELFARE

Ruscitti: «Ancora due anni di lavoro, 2017 e 2018, e gli esami alla fine del 2019». Negro: 404 milioni di euro per le infrastrutture sociali

«Caro De Vincenti conti in pareggio»

Emiliano: alla Puglia le premialità 2013-2015

● **BARI.** «Siamo tornati a essere una regione normale, non abbiamo buchi di bilancio e volevo dedicare questa giornata a quel primo sottosegretario e poi ministro che continua a perseguitare la Puglia, si chiama Claudio De Vincenti, che aveva detto che io avrei dovuto occuparmi di altro e del buco della finanza sanitaria locale. Balle». Lo ha detto il governatore **Michele Emiliano**, presentando i risultati della sanità conseguiti nel 2016-2017. «Siccome questo signore si è permesso di dire delle cose del tutto sballate sui fondi per il Sud - ha aggiunto Emiliano - gli voglio dedicare questa giornata: sono cose che danno soddisfazione secondo il noto principio che San Nicola è grande, e che quindi adesso vedremo cosa risponderà l'attivissimo, almeno a comunicati stampa, De Vincenti».

La Puglia, infatti, ha chiuso il bilancio della sanità 2016 - a seguito del piano di rientro e del contestuale avvio del programma operativo - in equilibrio economico, evitando così tutte le procedure relative al commissariamento e ottenendo lo sblocco della quota premiale 2013-2014, per 420 milioni; mentre per il 2015 sta aspettando lo sblocco delle quote premiali, circa 200 milioni di euro.

Alla conferenza stampa, cui sono intervenuti l'assessore al Welfare, **Salvatore Negro**, il direttore del Dipartimento Sanità, **Giancarlo Ruscitti**, e il commissario Aress, **Giovanni Gorgoni**, Emiliano ha sottolineato che con questi risultati «siamo andati oltre le nostre previsioni: quando si rispetta un programma e quando si ottengono dei risultati» ci si può «impegnare per risolvere gli altri problemi». Emiliano ha sottolineato «l'avvio della Rop, la rete oncologica pugliese; e il rafforzamento dell'Ircs di Bari che è diventato l'hub della rete». «Ora in Puglia abbiamo una sanità che sta a posto con i conti, una sanità che sta assumendo, che sta stabilizzando i precari e che paga i fornitori sempre più celermente risultan-

do nel 2016 una delle migliori d'Italia, una sanità sempre meno ospedalocentrica e sempre più territoriale. Abbiamo soprattutto cambiato - ha aggiunto - il rapporto tra medicina del territorio e gli enti locali: siamo tutti consapevoli - ha rilevato - che il 70 per cento dei pugliesi si rivolge solo a 11 ospedali, quelli maggiormente di eccellenza. Noi speriamo, anche con la costruzione dei nuovi ospedali, di arrivare alla fine del mandato avendo il risultato più importante che si può chiedere ad una regione, quello cioè di aver riportato la sanità pugliese nel novero delle regioni italiane di eccellenza». «Dobbiamo però soprattutto diminuire ancora la spesa farmaceutica», ha proseguito spiegando che «stiamo lavorando con i medici ma anche assumendo 40 farmacisti negli ospedali per razionalizzare la gestione

degli stock farmaceutici e la loro distribuzione».

Ruscitti ha sottolineato che «siamo in Piano operativo ma abbiamo ancora due anni di lavoro, 2017 e 2018, e gli esami li faremo alla fine del 2019 quindi all'interno di questa legislatura».

L'assessore Negro ha voluto ricordare i 404 milioni di euro da utilizzare per infrastrutture il territorio. «Ci sono tante strutture sociali sul territorio - ha detto Negro - che saranno destinatarie di queste risorse. Anche nel settore socio-sanitario infatti, con due avvisi pubblici, abbiamo già impegnato risorse importanti. Certamente spenderemo tutto ciò che abbiamo a nostra disposizione». Infine il commissario dell'Aress Giovanni Gorgoni ha definito gli impegni per i prossimi due mesi dell'Agenzia regionale. «Continueremo a progettare reti e a cercare soluzioni tecnologiche nuove - ha detto Gorgoni - oltre alla rete oncologica regionale, dovremo consegnare al Dipartimento entro l'estate la rete per l'ictus, la rete cardiologica e la rete traumatologica. Prima dell'estate inoltre dobbiamo consegnare anche il progetto del magazzino farmaceutico unico».

SANITÀ Da sin.: Ruscitti, Emiliano, Negro e Gorgoni in conferenza stampa



ARESS

Dopo la rete oncologica, la cardiologica, quella per l'ictus e la traumatologica

SANITÀ DIRETTORE DI GINECOLOGIA ALLA «SANTA MARIA» DI BARI

Boscia confermato presidente Associazione dei medici cattolici

● **BARI.** Il prof. **Filippo Boscia**, ginecologo, ostetrico, andrologo, direttore Dipartimento per la salute della donna e tutela del nascituro dell'Ospedale Santa Maria di Bari (nella sua carriera ha fatto nascere circa 40.000 bambini e ha eseguito più di 25.000 interventi chirurgici) è stato rieletto presidente nazionale dell'A.M.C.I. (Associazione Medici Cattolici Italiani, che compie 72 anni) a



Filippo Boscia

apprezzamento per il quadriennio di presidenza, appena concluso.

Seguendo il suggerimento del Cardinale Menichelli, assistente nazionale dell'Associazione, Boscia ha compiuto il programma futuro in sei parole inizianti con la C: Cattolico, Contemplazione, Comunità, Corresponsabilità, Cittadinanza, Complementarietà.

«Noi - ha concluso

Boscia che è anche Consultore del Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari - ci giochiamo questo tempo e dobbiamo necessariamente far emergere il bene che cresce».

L'assemblea ha confermato Boscia esprimendo consenso ed

LA REGIONE

di Vincenzo DAMIANI

Esordisce con l'annuncio: «Per la prima volta dopo anni la Puglia ha una sanità con i conti a posto, non siamo più una regione "canaglia", stiamo assumendo, stiamo stabilizzando i precari e paghiamo i fornitori sempre più celermente, risultando nel 2016 una delle migliori regioni d'Italia. Finalmente abbiamo una sanità sempre meno ospedalocentrica e più territoriale». Poi, la stoccata a quello che ormai è diventato il suo principale avversario politico, nonostante la militanza nello stesso partito: «Voglio dedicare questa giornata a quell'ex sottosegretario, oggi ministro, che si è accanito con la Puglia, Claudio De Vincenti: mi aveva detto di preoccuparmi del bilancio della sanità, ecco il bilancio è in attivo. Il segno che San Nicola è grande».

E' un Emiliano come sempre senza peli sulla lingua quello che, ieri pomeriggio, si è presentato in conferenza stampa per fare il punto sullo stato di salute della sanità pugliese e annunciare i prossimi obiettivi. Al suo fianco l'assessore Salvatore Negro, il direttore del dipartimento Salute, Giancarlo Ruscitti, e il direttore dell'Aress, Giovanni Gorgoni. Quello di Emiliano è un monologo di mezz'ora su quanto è stato fatto dalla sua giunta in poco più di un anno e mezzo di governo: dal piano di riordino ospedaliero all'attivazione della rete oncologica, passando per lo sblocco di 420 milioni di euro, alle assunzioni di personale, al bilancio messo in ordine, sino al potenziamento della medicina fetale, la creazione dei centri per le malattie rare e l'attivazione del servizio di consulenza pediatrica ambulatoriale, per citare alcuni dei punti principali. I prossimi obiettivi a breve ter-

Sanità, conti a posto: «Presto le assunzioni»

Piano di riordino e obiettivi. Tra le criticità: la spesa farmaceutica



mine, cioè da «raggiungere entro i prossimi tre mesi» come annunciato da Gorgoni, sono tre: la creazione della rete regionale per l'ictus, la rete cardiologica e quella traumatologica. La qualità del sistema sanitario pugliese migliora: ad esempio, il tasso di ospedalizzazione è sceso dal 175,3 del 2012 al 140,5 del 2015.

«Ci rendiamo conto che la sa-

nità pugliese non è ancora il paradiso - ammette Emiliano - che ci sono ancora tante sofferenze, ma tutti gli indicatori ci dicono che abbiamo imboccato la strada giusta». «Riusciremo a dare un sistema sanitario efficiente ai pugliesi», dice ottimista Ruscitti. «Stiamo costruendo - riprende il governatore pugliese - un sistema sanitario attento soprattutto alle fasce più deboli e più bisognose. Abbiamo avvia-

to anche la rete oncologica, abbiamo rafforzato l'Ircs di Bari che è diventato l'hub della rete. Abbiamo cambiato il rapporto tra medicina del territorio e gli enti locali. Siamo tutti consapevoli che il 70 per cento dei pugliesi si rivolge solo a 11 ospedali, quelli maggiormente di eccellenza. Noi speriamo, anche con la costruzione dei nuovi ospedali, di arrivare alla fine del mandato avendo il risultato più

importante che si può chiedere ad una regione, quello cioè di aver riportato la sanità pugliese nel novero delle regioni italiane di eccellenza».

Tra le criticità da superare c'è quella della eccessiva spesa farmaceutica: «Dobbiamo diminuirla - ammette il presidente - e stiamo lavorando con i medici ospedalieri e di base per farlo. Ma stiamo anche assumendo 40 farmacisti negli ospedali per razionalizzare la gestione degli stock farmaceutici e la loro distribuzione». L'assessore Negro, invece, ha sottolineato i 404 milioni di euro disponibili per la medicina territoriale: «Anche nel settore sociosanitario - dice - con due avvisi pubblici abbiamo già impegnato risorse importanti. Certamente spenderemo tutto ciò che abbiamo a nostra disposizione». «Siamo in piano operativo - sottolinea Ruscitti - ma abbiamo ancora due anni di lavoro, 2017 e 2018, gli esami li faremo alla fine del 2019. Indubbiamente se questo è il trend che abbiamo preso sia dal punto di vista economico che dell'efficienza, riusciremo sicuramente a fare quello che diceva il presidente Emiliano, riuscire cioè a dare ai pugliesi un sistema sanitario e sociosanitario molto efficiente».

L'annuncio

I risultati del 2016



● Ieri in conferenza stampa, il governatore ha annunciato soddisfatto: «Per la prima volta dopo anni, la Puglia ha una sanità con i conti a posto. Non siamo più una regione "canaglia", stiamo assumendo, stiamo stabilizzando i fornitori sempre più celermente, risultando nel 2016 una delle migliori regioni d'Italia».

I progetti

Le sfide del futuro



● «Riusciremo a dare un sistema sanitario efficiente ai pugliesi» è stato il commento del direttore del Dipartimento Salute, Giancarlo Ruscitti. I prossimi obiettivi a breve termine? Sono tre: la creazione della rete regionale per l'ictus, la rete cardiologica e quella traumatologica.

L'accusa**E sulla sanità
«De Vincenti
ministro
persecutore»**

Successo con dedica. Il successo è aver chiuso i conti della sanità in equilibrio di

bilancio. La dedica è al ministro del Sud, Claudio De Vincenti. La spedizione parte dalla presidenza della Regione. Michele Emiliano fa il punto degli «importanti traguardi raggiunti in un anno e mezzo di gestione». Quando riferisce che Asl e ospedali hanno chiuso il 2016 senza disavanzi, aggiunge di «dedicare» il traguardo «a un ministro che continua a perseguitare la Puglia». Il perché risiede in vecchie dichiarazioni rilasciate nei mesi scorsi, con le quali il ministro ammoniva Emiliano a non distrarsi su altre questioni e badare ai conti della sanità e al possibile disavanzo di decine di milioni. «San Nicola è grande» gongola Emiliano. «Questo signore — dice rivolto al ministro — si è permesso di dire cose del tutto sballate sui fondi Fsc destinati al Sud (sul tema altra polemica, ndr). Vedremo cosa ha da rispondere ora il ministro, attivissimo soprattutto con le note stampa». Emiliano ha voluto fare il punto della situazione facendosi affiancare dall'assessore al welfare Totò Negro (le cui competenze a volte incrociano la sanità), il direttore Giancarlo Ruscitti (foto) e il direttore dell'Ares Giovanni Gorgoni. Oltre l'equilibrio di bilancio (che ha comportato lo sblocco di 420 milioni congelati a Roma), Emiliano ha citato la «nascita concreta» della rete oncologica attorno all'istituto Giovanni Paolo II di Bari e l'avvio di azioni di contenimento della indomabile spesa farmaceutica: si stima di risparmiare 14 milioni di euro su statine e gastroprotettori e altri 20 su sei categorie di antibiotici. Annunciata l'assunzione di 40 farmacisti da destinare al controllo della spesa. Dopo il varo dell'atteso riordino ospedaliero e la chiusura di 8 ospedali, si stanno avviando protocolli con i Comuni per la realizzazione di 31 Pta (presidi territoriali di assistenza: forniscono servizi ambulatoriali e frenano il ricorso alle corsie ospedaliere). Annunciato l'impiego di 400 milioni per le infrastrutture della medicina territoriale e lo sblocco di assunzioni e stabilizzazioni.

F. Str.

© RIPRODUZIONE RISERVATA